Poetica dei toni grigi

Ferruccio Ferroni e Riccardo Gambelli

di Marcello Tosi

Un approccio alla visione adeguato a ciò che Luigi Ghirri chiamava: "guardare oltre l'apparenza". Il Far (Fabbrica Arte Rimini), presenta alla Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea ancora fino al 4 novembre in parallelo con Si Fest Savignano (tutti i giorni tranne il lunedì, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19,30) , la "Poetica dei toni grigi" di Ferruccio Ferroni e Riccardo Gambelli, a cura di Marcello Sparaventi e Centrale Fotografia Fano.

Due dei principali esponenti della storica Associazione Fotografica senigalliese Misa, sorta nel 1954 dal rinnovamento del precedente gruppo de "La Bussola". «Un gruppo libero dalle polemiche in atto tra formalismo e neorealismo – ricordava il grande Mario Giacomelli -- in cui ognuno parlava il proprio linguaggio, con umiltà di fronte al soggetto, liberi da ideologie politiche, pensando alla

amicizia, al dialogo, al rispetto di ognuno di fronte alla realtà». Un gruppo di giovani, quelli del Misa, che negli anni Cinquanta ridefinirono le sorti della fotografia italiana.

Le mostre monografiche di questi due protagonisti della fotografia degli anni Cinquanta e Sessanta, sono allestite con stampe originali, eseguite dagli stessi autori. Riccardo Gambelli iniziò a fotografare nei primi anni del 1950 in compagnia dell'amico Mario Giacomelli e sotto la guida di Giuseppe Cavalli. Ferruccio Ferroni (scomparso nel 2007 a 87 anni), premiato nel 2006 dalla F.I.A.F. quale "fotografo dell'anno", fu fondatore, assieme a Giacomelli e Cavalli, del Misa.

Immagini dei due autori in bianco e nero, stampe ai sali d'argento. Fotografie discrete e allo stesso tempo cariche di poesia, lontane dai toni drammatici del pittorismo fotografico come dalla freddezza della fotografia più concettuale. Una celebrazione della la fotografia analogica attraverso la riproposizione delle opere di due fotografi

marchigiani molto attenti alla tecnica, ma allo stesso tempo capaci di toccare altissime vette di lirismo, di districarsi nel labirinto dei segni, definite anche come "una narrazione dove il tempo si sospende sopra i luoghi, gli oggetti e le presenze".

«Le sue opere – diceva Giacomelli di Gambelli – sono frammenti poetici, immagini formali squisitamente composte che contengono l'essenzialità, l'essenza di una energia che porta con sé l'anima delle cose, l'espressività lirica, la partecipazione emotiva nelle sue leggi più arcane. Il tempo, lo spazio, la luce, la materia abitano le sue immagini vivificate nel passaggio della forma»

Ferroni e Gambelli, entrambi senigalliesi, avevano in comune un precoce amore per la fotografia, amore che dovettero sacrificare per carriere lavorative più sicure - Ferroni eserciterà per tutta la vita la professione di avvocato, Gambelli sarà dipendente delle Poste - mantenendo però la loro comune passione a livello amatoriale (caratteristica che unisce la loro poetica, legata ai circoli fotografici e alle uscite domenicali). In comune inoltre l'assidua frequentazione dell'Avvocato Giuseppe Cavalli, mentore e guida spirituale, vero e proprio faro per la crescita intellettuale di entrambi.
Cavalli fu il fulcro del fermento culturale di Senigallia durante tutti gli anni '50, e il fondatore del Misa, associazione che ebbe vita breve a causa delle ingombranti personalità che vi facevano parte - tra cui quella del fotografo senigalliese più conosciuto, Mario Giacomelli - ma a cui dobbiamo l'elaborazione di feconde e avanguardistiche concezioni della fotografia, del tutto inedite nella Penisola. Ciò che distingue i due autori - sebbene condividano lo stesso background culturale, la stessa guida intellettuale e lo stesso gruppo di amici fotografi, con cui passavano insieme i momenti più emozionali della loro vita, dalle lunghe chiacchierate nei bar alle riflessioni sul medium fotografia nella splendida residenza dell'Avvocato Cavalli - è proprio

l'approccio alla fotografia, dettato da una diversa lettura del reale.

Ferroni presenta uno stile fotografico radicale, fatto di sottrazioni: la capacità di isolare il soggetto e di ridurre la composizione del fotogramma all'essenzialità sono caratteristiche che il fotografo deve alla sua formazione classica, all'interesse per la pittura, nonché alle forti influenze che giungevano dall'Europa e dall'altra sponda dell'Atlantico, in particolar modo la "subjective fotografie" di Otto Steiner e la "straight photography" di Paul Strand.

Piergiorio Branzi, sulla rivista il "Fotoamatore", scrisse a proposito di Ferroni: "C'è un aspetto però che distingue la sua opera da quella del suo maestro Cavalli: la necessità obbligata del mezzo fotografico. Intendo dire che le sue immagini non possono essere state concepite e realizzate se non con un certo obiettivo ed una certa pellicola, proposte attraverso l'alchimia nella carta sensibile e della camera oscura. Quelle di Cavalli, e lo dico per il piacere del paradosso, danno l'impressione in alcuni casi di poter essere state realizzate con altri mezzi: la matita da disegno o il carboncino, l'acquaforte, o la litografia. [...] Denotano però un ascolto ad una cultura e a

dei modelli prevalentemente pittorici. Ferroni, al contrario, sembra richiamarsi soltanto alla cultura fotografica, con punti di riferimento di Adams, Weston, Minor White".

Immagini che non sono, e non possono essere, aggiungeva, che frutto del mezzo fotografico. Da qui la sua puntigliosa, quasi maniacale ricerca dell'obiettivo giusto per quel determinato soggetto, del supporto cartaceo che esalti le caratteristiche che a lui preme mettere in risalto, prima fra tutte la materia, il gusto raffinato della materia. Ne risulta un'immagine che ha il potere di sublimare il supporto più precario e deperibile che si possa concepire, la carta, tanto da far supporre in essa qualcosa di estremamente solido, duro, affidandole una garanzia di consistenza e saldezza assai maggiore del reale. Sono immagini del tutto concrete, quelle di Ferroni, e parlare della accidentalità di alcune delle loro parti, della occasionalità del soggetto, significherebbe fraintendere la natura fortemente simbolica.

Per Ferroni si è parlato, con giustezza, di astrattismo, avvicinando il suo nome a quello di un altro prestigioso esponente: Veronesi. L'allineamento nel filone astrattista non deve indurre a pensare ad una identificazione d' intenti e di risultati. Frammenti di realtà o di materia, quelli di Ferroni, da cui sa trarre allusivamente, impalpabilmente una più ampia visione emblematica che raggiunge, nei momenti felici, una trasfigurazione simbolica. "Una astrazione simbolica e fantastica -- osservava Enzo Carli -- sorretta da una forza, anzi una violenza evocativa, forse inimmaginabile in un uomo di così elegante ritrosia e dolcezza". Quando a Senigallia si parla di "foto", è assolutamente impossibile non parlare di **Mario Giacomelli**. E' anche vero però, che se oggi Senigallia è considerata come "Città della fotografia", questo merito è si da imputarsi tutto al grande Giacomelli (ancora più tipografo che fotografo), ma è anche vero che diversi sono i tasselli del mosaico, che hanno contribuito a foggiare questo appellativo.

Il suo stesso interesse ed i suoi primi scatti nacquero nel lontano 1952, quando, ricordava: "la fotografia era ritenuta cosa da ricchi, se non proprio da snob. E non è neppure che così non fosse, almeno per quel che riguarda i costi. Infatti non è che si fa come oggi, nell'era del digitale, che si spara una serie di click in successione a mitraglia… quella volta si centellinavano gli scatti… il rullino costava non poco, relativamente allo stipendio di quei tempi. Allora prima si doveva studiare lo scatto dentro la testa ed era lì che nasceva l'immagine. Poi si valutava la luce, il soggetto… insomma si costruiva la foto e se tutto non quadrava come si voleva, magari si ritornava il giorno dopo…"

E sull'ultima di copertina di un suo libro, Giacomelli immortalò un giovane Riccardo Gambelli nei panni di precursore di quelli che sono i nostri "modelli" d'oggi.

<<Era la stessa cosa che poi facevo anch'io con lui – dice Gambelli – ci serviva per provare la luce, le ombre, le pose. Il personaggio però che ci ha indirizzati, influenzati, arricchiti nel e per fare il balzo di qualità è un avvocato forestiero che

passava il periodo estivo nella "Spiaggia di Velluto": Giuseppe Cavalli, che fece comprendere come l'Arte ha la necessità che l'artista possieda anche un bagaglio culturale variegato e come questa non fosse da confondersi con la semplice tecnica. E solo quest'ultima si poteva insegnare. L'arte era un qualche cosa di più nobile che nasceva dentro>>.

Molte immagini, aggiunge sono effettivamente dei provini, nient'altro che la stampa del negativo. <<A pensare che li avevo giudicati come degli scarti, che avevo dimenticato in una scatola, ed oggi, dopo tanto tempo li ho recuperati e me li hanno pubblicati… ma sai quanti altri ne ho…? Una di queste foto, appunto, titolata "Poveri alla finestra" del 1953, agli esordi quindi della sua carriera, mi suggerisce la domanda: "Se dovesse fotografare la povertà d'oggi, che certamente è cambiata rispetto quella di ieri, come o dove andrebbe a scegliere il soggetto?>>.

E oggi? <<A Senigallia non vedo più una giusta inquadratura, forse in qualche vecchio paese, forse un qualche ritratto particolare di persona… sicuramente sarebbe più facile fotografarla, che so, in India o in altri paesi del terzo mondo. Certamente, meglio senza dubbio, l'uso del B/N. L'effetto del colore è più immediato e d'impatto. Ma il B/N non si creda che sia facile da realizzare. Io preferivo usare il tono più delicato e morbido del grigio, senza le prevalenze di neri o di bianchi: un esempio? la foto "Incendio alla Cascina" (1952)>>.

Immagini:

pag. 1 e 5: © Riccardo Gambelli

pag. 2 e 4: © Ferruccio Ferroni

Marcello Tosi. Archivista diplomato presso l'Università di Bologna, dottore in Giurisprudenza, giornalista pubblicista, collaboratore di giornali e riviste culturali, si occupa di ricerca storica e catalogazione di fondi archivistici e bibliotecari antichi e moderni. E'coautore del volume Storia di Savignano sul Rubicone ed è redattore di prefazioni a libri di poesia, di saggi storici e artistici (Nel segno di Artemisia, La natura morta in Italia dal Cinquecento ad oggi), inseriti in cataloghi e volumi d'arte.